

e il giorno dopo partecipare a una riunione di una onlus, e quindi a trascorrere il tempo in famiglia! Maha è poi sicuramente riuscita ad abbattere quel muro di diffidenza - spesso è tipico del "mondo dei maschi" - verso le donne che raggiungono alte posizioni di responsabilità e di prestigio; e ciò a maggior ragione comunque in un paese arabo.

Insomma, la storia e la carriera di Maha sono quelle di una donna straordinariamente volitiva, capace di guidare team e consigli di amministrazione, di superare crisi (come quella del 2008) e di risorgere più forte di prima. Il tutto senza abbandonare i valori della finanza etica e della famiglia. Una storia esemplare. ■

È POSSIBILE METTERE L'EURO AL RIPARO DALLA SPECULAZIONE?

di Paolo Manna*

L'attuale crisi economica ha posto al centro dell'attenzione il ruolo della Banca Centrale Europea che, secondo alcuni, deve preoccuparsi solo della stabilità dei prezzi, mentre per altri deve mettere in agenda anche misure di sostegno economico e di sviluppo, e le speranze sul futuro Fondo Salva Stati, i cui finanziamenti dovrebbero evitare il crack dell'euro. A prescindere dall'obiettivo e dal punto di vista di coloro che ragionano sulla questione, risultano palesi gli sforzi per assicurare la stabilità dei mercati finanziari e bancari al fine di evitare le trasmissioni di contagio all'economia reale.

A questo proposito possiamo affermare: niente di nuovo sotto il sole. E' l'esistenza stessa di un sistema di cambi che regola il commercio internazionale e di un analogo sistema bancario e finanziario che eroga credito per il funzionamento dell'economia che anela alla stabilità dei valori numerari di riferimento per i mercati. Se vogliamo comprendere meglio i giorni odierni, la storia della Comunità Economica Europea prima, la CEE, e, poi, dell'Unione Europea ci conduce oltre il momento contingente e fornisce interessanti spunti.

Il progetto di trasformare la Comunità Economica Europea in un'unione monetaria non fu previsto dal Trattato di Roma del 1957, istitutivo della CEE, perché le relazioni monetarie tra i vari Stati membri, come tra tutte le nazioni, erano allora regolamentate dagli Accordi di Bretton Woods, che aveva consacrato il ruolo centrale del dollaro statunitense. Come noto, gli accordi intercorsi nel 1944 portarono alla creazione di un sistema monetario basato su cambi fissi, il cui funzionamento prevedeva i seguenti principi:

- convertibilità di ogni valuta in dollari in base a tassi di cambio fissi, attorno ai quali erano consentite oscillazioni, positive o negative, fino ad un massimo dell'1%;
- convertibilità del dollaro in oro al prezzo ufficiale di 35 dollari per oncia (il passaggio consentito era lira in dollaro e in seguito dollaro in oro e non lira convertita direttamente nel metallo aureo);
- istituzione di due organismi internazionali: il Fondo Mone-

tario Internazionale e la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS o Banca Mondiale).

Il Fondo Monetario Internazionale entrò in funzione nel 1946 per assicurare il rispetto degli accordi di Bretton Woods e per accordare crediti ai paesi con disavanzo nei conti con l'estero: il FMI era e resta il tutore dell'ordine monetario internazionale. La BIRS ha natura di istituto finanziario internazionale ed è più conosciuta come Banca Mondiale. Dopo aver favorito lo sviluppo e la ripresa dei paesi colpiti dalla guerra, oggi ha lo scopo di finanziare gli investimenti nei Paesi sottosviluppati: concede quindi prestiti a lunga scadenza per consentire investimenti nei settori dei trasporti, dell'energia elettrica, dell'agricoltura e nei comparti industriali considerati strategici.

Alle prime avvisaglie di crisi degli accordi di Bretton Woods, l'Europa fece tornare prepotentemente alla ribalta il problema della regolamentazione dei corsi dei cambi tra i paesi continentali. Già nel 1969, i capi di Stato e di Governo avevano deciso al vertice dell'AIA che la Comunità Europea doveva essere progressivamente trasformata in un'unione economica e monetaria.

Il primo progetto in materia fu presentato nell'ottobre 1970 dall'allora Primo Ministro lussemburghese, Pierre Werner. Secondo questa proposta, la costituenda unione monetaria:

- in un primo tempo, avrebbe dovuto puntare alla riduzione dei margini di fluttuazione tra le monete degli Stati membri;
- in seguito, avrebbe dovuto evolversi verso la realizzazione di una completa libertà di movimento dei capitali con integrazione dei mercati finanziari europei, in particolare dei mercati bancari;
- per giungere, infine, alla fissazione irrevocabile dei tassi di cambio tra le monete.

Il 12 aprile 1972 nacque il meccanismo del "serpente nel tunnel", che riduceva i margini di fluttuazione tra le monete comunitarie al 2,25% (il "serpente monetario") - in più e in meno - e quelli esistenti tra tali monete e il dollaro al 4,5% (il "tunnel") - in più e in meno. Onde assicurare il funzionamento di tale meccanismo, gli Stati membri istituirono un

primo piano

fondo di stabilizzazione, il Fondo Europeo di Cooperazione Monetaria (FECOM, che era legittimato a percepire parte delle riserve monetarie nazionali.

Il FECOM (in inglese, EMCF - European Monetary Cooperation Fund) fu istituito con personalità giuridica e sede in Lussemburgo il 6 aprile 1973 a supporto della politica di stabilizzazione dei cambi delle nove valute del serpente monetario. Il regolamento CEE emesso dalla Conferenza dei capi di Stato e di Governo tenutasi a Parigi il 21 ottobre 1972 stabiliva i compiti del FECOM nel promuovere:

- il buon funzionamento della progressiva riduzione dei margini reciproci di fluttuazione delle monete comunitarie;
- gli interventi in monete comunitarie sui mercati dei cambi;
- gli accordi tra banche centrali per una politica concertata delle riserve.

Il FECOM era amministrato e gestito da un Consiglio di Amministrazione formato dai membri del Comitato dei Governatori delle Banche Centrali degli Stati comunitari e da un rappresentante della Commissione. Alla Banca dei Regolamenti Internazionali era stata affidata la funzione di agente per l'espletamento dei compiti tecnici relativi all'esecuzione delle operazioni del Fondo.

I risultati di questo meccanismo sono stati deludenti. Dinanzi alle turbolenze provocate dall'impennata del prezzo del petrolio, le politiche economiche degli Stati membri reagirono in modo disparato, il che comportò frequenti e intense fluttuazioni dei tassi di cambio. Crisi valutarie successive spinsero fuori dal meccanismo di stabilità Gran Bretagna, Irlanda, Italia e Francia, e il "serpente nel tunnel", concepito inizialmente come un accordo di portata comunitaria, fu ridotto ad una zona di stabilità attorno al marco tedesco. Il Piano Werner fu abbandonato nello stesso anno. Sotto l'impulso del Cancelliere tedesco Helmut Schmidt e del Presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, il vertice di Bruxelles del dicembre 1978 decise la rivalizzazione del progetto di unione monetaria attraverso la creazione del Sistema Monetario Europeo, entrato in operatività il 13 marzo 1979. Lo SME creò un sistema di tassi di cambio fissi ma regolabili tra le valute dei paesi partecipanti. Elemento centrale dello SME era l'ECU - European Currency Unit - paniere di monete europee nel quale il peso di ogni valuta discendeva dal contributo del paese emittente al PIL comunitario. L'ECU era una moneta contabile senza valore legale per i rapporti tra privati.

A ciascuna moneta nazionale era assegnato un corso centrale in ECU: i corsi centrali determinavano i tassi di cambio bilaterali tra le monete. Il margine di fluttuazione attorno ai tassi bilaterali fu fissato inizialmente al 2,25% - nei due sensi - mentre per la lira italiana era pari al 6%. Quando il tasso di cambio bilaterale superava il 75% della percentuale massima di fluttuazione, la moneta era dichiarata divergente e il Paese doveva intraprendere misure correttive: rialzo dei tassi di interesse, rafforzamento della politica di bilancio, sostegno del tasso di cambio - nel caso si trattasse di

una divergenza verso il basso - misure opposte in caso di rialzo. Le parità non erano fissate in modo permanente, ma potevano modificarsi se una moneta mostrava una divergenza strutturale dei margini di fluttuazione. Modifiche ai corsi centrali, ovvero svalutazioni e rivalutazioni, potevano avvenire solo seguendo una procedura comune prevista dallo SME.

Lo SME è stato gravemente perturbato dalla crisi valutaria del 1992, abbattutasi sui mercati europei a causa delle difficoltà di ratifica del Trattato di Maastricht in Danimarca e in Francia. La sterlina e la lira lasciarono il meccanismo nel settembre 1992 e nel novembre del medesimo anno la peseta e l'escudo portoghese furono svalutati del 6% rispetto alle altre monete. Nel gennaio 1993 la sterlina irlandese fu svalutata del 10%; nel mese di maggio la peseta e l'escudo subirono una nuova svalutazione. Nell'agosto del medesimo anno, i ministri economici trassero le conclusioni ed elevarono i margini di fluttuazione al 15%.

Nonostante le vicende appena narrate, l'obiettivo principale dello SME di garantire un discreto livello di stabilità monetaria interna ed esterna è stato conseguito. L'instabilità che aveva caratterizzato il sistema monetario internazionale negli anni ottanta è stata evitata ai paesi partecipanti. La disciplina monetaria ha favorito la convergenza economica con la riduzione dei tassi d'inflazione e il riavvicinamento dei tassi d'interesse.

A sostegno del funzionamento dello SME fu confermato il FECOM, i cui interventi non furono sufficienti a preservare i meccanismi dalle crisi valutarie. Il Fondo è cessato il 31 dicembre 1993 con l'avvio della seconda fase dell'UEM e i suoi compiti sono passati all'IME - Istituto Monetario Europeo - organizzato al medesimo modo (il Consiglio di Amministrazione era coincidente con il Comitato dei Governatori delle Banche Centrali). L'IME fu posto in liquidazione il 31 dicembre 1998 con il passaggio alla terza fase dell'UEM e l'istituzione della BCE.

La considerazione che lo SME aveva comunque evitato i disastri cui erano andate incontro molte valute mondiali e i successi conseguiti nella costruzione del mercato interno all'Europa, spinsero a riassegnare al progetto di creazione dell'Unione monetaria un posto di rilievo sull'agenda europea. I principali obiettivi dell'UEM furono stabiliti:

- nella completa realizzazione del mercato interno, attraverso l'eliminazione delle oscillazioni del corso dei cambi e dei costi di transazione inerenti le operazioni di cambio nonché delle spese di copertura contro i rischi di fluttuazione monetaria;
- nell'assicurare la comparabilità dei costi e dei prezzi dell'Unione; ciò dovrebbe aiutare i consumatori, stimolare gli scambi intracomunitari e facilitare l'attività delle imprese;
- nel rafforzare la stabilità monetaria e la potenza finanziaria dell'Europa;
- nel porre fine a qualsiasi possibilità di speculazione tra le monete comunitarie;

- nell'assicurare, con la dimensione economica dell'unione monetaria così creata, una certa invulnerabilità della nuova moneta alla speculazione internazionale;

- nell'apertura all'euro delle chance di divenire una grande moneta di riserva e di pagamento.

La storia recente dell'UEM è conosciuta e non modifica la percezione che la risposta alla speculazione internazionale non può trovarsi nel meccanismo monetario ma nelle relazioni tra gli Stati che sono sotto attacco e nelle condizioni delle loro finanze ed economie.

Il FMI non ha impedito, e non potrebbe impedire, gli attacchi speculativi succedutisi dalla fine della seconda guerra mondiale; i tentativi di unione monetaria europea non hanno impedito, e non avrebbero potuto, gli attacchi speculativi contro gli Stati membri. I motivi sono sotto i nostri occhi: i mercati internazionali mettono sotto stress i Paesi con i

conti dello Stato in disordine e le economie deboli. Dal momento di entrata in vigore dell'euro, passato il primo periodo di attesa degli sviluppi, le attenzioni speculative si sono rivolte al debito pubblico, in assenza di valute concorrenti. Ma le ragioni alla base delle "attenzioni speculative" non cambiano mai: si mette sotto osservazione un Paese finanziariamente debole in rapporto ad un Paese dall'economia solida.

In conclusione, non vedo strade alternative alla creazione di una reale Unione Europea, ove le decisioni politiche, economiche e finanziarie sono messe in comune, purché ci si renda conto che anche il grande Stato europeo sarà messo sotto osservazione in caso di conti pubblici precari e di scarse prospettive economiche. ■

*Gruppo Economisti d'Impresa - www.gei.it

LA RIFORMA DELLE PENSIONI

a cura di Roberto Belardo

PENSIONE DI VECCHIAIA

Per avere diritto alla pensione di vecchiaia occorre aver maturato una determinata età (la c.d. età pensionabile) ed un'anzianità contributiva di almeno 20 anni.

ETÀ PENSIONABILE

L'età pensionabile delle lavoratrici, attualmente più bassa di quella degli uomini nel settore privato sia per i lavoratori dipendenti, sia per quelli autonomi, e differente da quella vigente nel settore pubblico, verrà elevata secondo un meccanismo progressivo che è partito il 1° gennaio 2012 per arrivare nel 2018 alla completa equiparazione.

L'età pensionabile continua poi ad aumentare per effetto dell'adeguamento alla speranza di vita.

Eccezioni sono previste per le lavoratrici che entro il 31 dicembre 2012 abbiano almeno 20 anni di contribuzione e 60 anni di età, che potranno andare in pensione a 64 anni.

Inoltre, sono soggetti alla vecchia disciplina della pensione di vecchiaia anche i lavoratori addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti (chi svolge lavori c.d. usuranti).

PENSIONE ANTICIPATA

La pensione anticipata, prestazione che è indipendente dall'età del richiedente, è concessa a chi ha un'anzianità contributiva di almeno 42 anni e 1 mese (uomini) o 41 anni e 1 mese (donne).

I requisiti contributivi sono aumentati di un ulteriore mese per il 2013 e per il 2014.

A questa anzianità occorre poi aggiungere l'ulteriore aumento determinato dall'adeguamento alla speranza di vita. Eccezioni sono previste per i lavoratori che entro il 31 dicembre 2012 avrebbero maturato i requisiti previsti dalla normativa precedente per la pensione di anzianità, che potranno avere la pensione anticipata a 64 anni.

Anche i lavoratori addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti (lavori c.d. usuranti) sono esclusi dall'applicazione della nuova disciplina.

CALCOLO DELLA PENSIONE

Le anzianità contributive maturate dal 1° gennaio 2012 verranno calcolate per tutti i lavoratori e le lavoratrici con il sistema di calcolo contributivo.

Il sistema contributivo è un sistema di calcolo della pensione che si basa su tutti i contributi versati durante l'intera vita assicurativa.

Si distingue dal sistema di calcolo retributivo, che si basa sulla media delle retribuzioni percepite negli ultimi anni di vita lavorativa.

Fino al 1995 le pensioni erano interamente calcolate con il sistema retributivo.

La legge di riforma del 1995 ha introdotto il sistema contributivo, creando 3 differenti situazioni:

1. chi aveva almeno 18 anni di contribuzione al 31 dicembre 1995 aveva la pensione interamente calcolata con il sistema retributivo;
2. chi aveva meno di 18 anni di contribuzione al 31 dicembre 1995 aveva la pensione calcolata applicando il criterio